



IN UN TWEET

Quando "scappa" hai sette possibilità...

Un veneziano è stato multato per 3300 euro per aver fatto pipì ai Giardini Papadopoli, a Piazzale Roma. Bene, sanzione esemplare: chi vien meno al rispetto del decoro va sanzionato. Tanto più se è veneziano. Però si fa fatica a dire che l'offerta di servizi pubblici è sufficiente. Se si toglie il Tronchetto, sono sette i wc pubblici nella città storica. Bastano per 30 milioni di turisti all'anno?

CICLISMO, NEL 2019

Brugnaro: «Tappa a San Marco per il Giro d'Italia»

Il sindaco di Venezia: «Sono pronto ad attivare immediatamente un tavolo tecnico per portare la competizione in piazza San Marco nel 2019». Ma neanche un euro uscirà dalle casse comunali: «Soldi non ce ne sono. Ci faremo carico di fornire tutti i servizi, gratis». E Vegni, direttore Rcs, ha già messo gli occhi sulla città lagunare.

a pag. 17

PELEGRINAGGIO

A Lourdes si respira lo stile di Dio

«I fatti di Lourdes rispondono allo stile evangelico. A Lourdes il cielo si china sulla terra con lo stile di Dio. E Dio incontra l'uomo là dove questi mostra tutta la sua fragilità». Lo sottolinea il Patriarca nell'omelia della Messa presieduta a Lourdes, momento clou del pellegrinaggio promosso dall'Unitalsi e che ha coinvolto circa 400 persone.

a pag. 9



APPUNTI 1

Si ai contapersone: Venezia resti città

di Giorgio Malavasi

A Venezia stanno per arrivare i contapersone. Verranno installati nei principali punti d'accesso. Si potrà così sapere quanti uomini e donne, in un dato momento, calpestano campi e calli. E si potrà così anche prendere decisioni - per ora non chiarite nel dettaglio - quando la calca diventi imponente. Una cosa ampiamente sperimentata: nei giorni dei recenti "ponti" festivi, per esempio, lo è stata sempre.

Ci pare una buona decisione, quella presa dalla Giunta Brugnaro: è un passo avanti verso la conoscenza precisa del fenomeno. Un passo, quindi, verso il suo governo.

Sullo sfondo, ma sempre più delineata, la possibilità di un numero "regolato", se non chiuso, di presenze. Sempre sullo sfondo, ma un passo più indietro, sta inoltre la possibilità di introdurre un biglietto d'ingresso, se non a tutta la città almeno a Piazza San Marco.

Sarà anche vero che la partita per la residenza è praticamente perduta. Però è una questione di civiltà e di cultura: una città senza abitanti stabili è una non città. Non ci rassegniamo a pensare che Venezia diventi un "museo" da aprire alla mattina e i cui cancelli qualche guardia richiuderà a mezzanotte. Perciò contare i turisti, incentivarli a prenotare la visita e, alla peggio, limitarne la presenza ci pare scelta sacrosanta.

APPUNTI 2

Azione cattolica: vogliamo dar fiducia al nostro tempo

di Alessandro Molaro

«Fare nuove tutte le cose: radicati nel futuro, custodi dell'essenziale» è questo il titolo della XVI Assemblea elettiva nazionale dell'Azione Cattolica, che si è celebrata a Roma dal 28 aprile al 1° maggio scorso.

continua a pag. 3

REPORTAGE - Don Giorgio Scatto e Cristina Santinon, della comunità di Marango, hanno vissuto cinque giorni in Iraq

La lezione dei cristiani iracheni

«Non hanno più nulla, ma sono ricentrati sull'essenziale»



Don Giorgio Scatto a casa di due anziani profughi. Nelle altre foto un monaco iracheno tra le rovine della sua città

In una notte hanno perso tutto. I fanatici dell'Isis, il 6 agosto di tre anni fa, hanno invaso la loro città; e i 50mila abitanti cristiani di Qaraqosh, per il 90% cristiani, hanno lasciato tutto e sono scappati. Oggi sono profughi nel vicino Kurdistan e lì hanno fatto loro visita don Giorgio Scatto e Cristina Santinon, della comunità monastica di Marango di Caorle. «Nella condizione di estremo disagio si sono raccolti sull'essenziale. Parola di Dio, Eucaristia, carità. D'altronde, se i cristiani perdono l'essenziale

perdono se stessi. Ciò non sono più niente».

alle pagg.

45

ALL'INTERNO

«DISARMIAMO IL MONDO» La teologa Potente a Venezia

a pag. 13

35 CANDELINE PER S. FOSCA Per il pensionato universitario cattolico festa e miglione

a pag. 14

PREGARE HA SALVATO RIALTO? L'adorazione eucaristica compie due anni e il Patriarca...

a pag. 15

ABACOVIAGGI Pocket

TUTTO INCLUSO
QUOTE

Gli specialisti dei tour Guidati del Friuli e Veneto. Oltre 200 itinerari in Europa e nel Mediterraneo.

Le agenzie Point	
Buona Speranza Chirignago	La Giara Mestre
Cantiere 34 Dolo	Noventana Noventa
Clipper Mestre	Ormesani Quarto d'Altino
CVViaggi Mirano	Portotravel S. Donà di Piave
Danitours Cavallino-Treporti	Park Viaggi Venezia
Direzione Mondo Mestre	Ridente Jesolo
Felicity Mestre	TakelEasy Spinea
Fragomeno Mestre	Tapas S. Donà di Piave
Intercruise Marcon	
IQUITOS Mestre	
La bottega dei Viaggi Mira	

Tour	Data	gg	€
Arezzo, Cortona e la Val d'orcia	1-4 giu	4	€ 480
Barcellona in volo	1-4 giu	4	€ 910
Budapest e il lago Balaton	1-4 giu	4	€ 495
Castelli della Boemia e Cesky Krumlov	1-4 giu	4	€ 495
Costa Azzurra e Montecarlo	1-4 giu	4	€ 560
da Passau a Ratisbona, lungo il Danubio	1-4 giu	4	€ 520
Parigi, Lione e la reggia di Versailles	1-6 giu	6	€ 940
Lago di Como e le Ville in fiore	2-3 giu	2	€ 280
Cinque Terre e Lerici	2-4 giu	3	€ 430
Firenze e la galleria degli Uffizi	2-4 giu	3	€ 430

Isola d'Elba perla del Tirreno	2-4 giu	3	€ 440
Isole del Quarnero: Krk, Lussino e Cres	2-4 giu	3	€ 390
Laghi di Plitvice, Zagabria e Lubiana	2-4 giu	3	€ 390
Monaco e i Castelli della Baviera	2-4 giu	3	€ 395
Siena, S. Gimignano e Volterra	2-4 giu	3	€ 430
St. Moritz, treno Bernina e Lago di Como	2-4 giu	3	€ 445
Torino, Museo Egizio e Venaria Reale	2-4 giu	3	€ 410
Valle d'Aosta e Parco del Gran Paradiso	2-4 giu	3	€ 430
Vienna, la città imperiale	2-4 giu	3	€ 415
Parigi la Ville Lumiere in volo	2-5 giu	4	€ 890
Vienna, Graz e navigazione sul Danubio	2-5 giu	4	€ 590

Berlino e Potsdam, in volo	2-6 giu	5	€ 950
Polonia del Sud, da Cracovia ad Auschwitz	2-6 giu	5	€ 610
Dubrovnik, Spalato e la Dalmazia	2-7 giu	6	€ 780
Cammino di Santiago, in volo	2-9 giu	8	€ 1.420
Copenaghen e le città Anseatiche	2-10 giu	9	€ 1.650
Scozia, i castelli e le Isole Orcadi	2-10 giu	9	€ 2.190
Bergamo, Monza e Villa Reale	3-4 giu	2	€ 270
Provenza e Camargue	6-11 giu	6	€ 880
Fiordi Norvegesi in bus	18-30 giu	13	€ 2.190

www.abacoviaggi.com - Tel. 0432.900077

«Siamo cristiani, non odiamo Ma tornare come prima sarà difficile»

Un mix di speranza e rassegnazione per 50mila cristiani profughi

«Non portiamo odio perché siamo cristiani. Ma tornare a vivere accanto ai nostri ex vicini musulmani, che hanno depredato le nostre case, sarà molto difficile».

È questo il sentimento duplice e ambivalente dei cristiani che abitavano a Qaraqosh, la città della piana di Ninive, in Iraq, che fino a tre anni fa contava 50mila abitanti, per il 90% cristiani, e che adesso è poco meno di un deserto. Il 6 agosto 2014, infatti, l'Isis - o Daesh, come lo chiamano gli iracheni - è arrivato, devastando tutto. Tutti i cristiani, cioè la quasi totalità della popolazione, sono scappati, in una notte, abbandonando tutto ciò che avevano.

La situazione, oggi, è un po' più serena. Don Giorgio Scatto, parroco di San Gaetano di Caorle e fondatore della Piccola Famiglia della Risurrezione, creata nel 1984 a Marango di Caorle, ha incontrato i cristiani fuggiti da Qaraqosh. C'è stato, insieme a Cristina Santinon, una delle sorelle del monastero di Marango, dal lunedì dell'Angelo al sabato successivo. È stato il quarto viaggio, per lui, in Iraq (vedi l'articolo sotto), negli ultimi quattro anni.

«Abbiamo vissuto - racconta - giornate molto intense. Abbiamo visto la situazione più serena rispetto al passato (don Scatto era stato negli stessi luoghi un anno prima, ndr), perché molti sono andati via, all'estero, oppure hanno preso casa a Erbil, la città capoluogo del Kurdistan, e lì si sono stabilizzati».

La gran maggioranza delle famiglie cristiane vive a Erbil. In tre anni i profughi sono passati dal dormire sotto le stelle nei giardini, alle tende, poi ai container e alle case. C'è un quartiere, fatto di case nuove, ma costruite in estrema economia e senza servizi per la residenza, in cui i cristiani fuggiti da Qaraqosh hanno iniziato a prendere alloggio.

Per i giovani il futuro è Erbil.

Aiuti per 75mila euro in quattro anni, 20mila dal Patriarca Francesco

In quattro viaggi, dal 2013 ad oggi, don Giorgio Scatto e gli amici che si sono recati con lui in Iraq hanno portato aiuti per 75mila euro.

Un cifra non indifferente, cui il Patriarca personalmente ha contribuito con 20mila euro. «La prima volta, nel 2013 - gli avevo scritto per dire del mio viaggio e lui mi aveva risposto benedendomi. L'anno scorso, per il terzo viaggio, mi aveva detto "Vieni a trovarmi prima di partire"; e con mia meraviglia mi aveva salutato dandomi 10mila euro. Quest'anno è stato lui ad anticiparmi e mi ha chiesto: "Quando vai? Vieni comunque presto da me, perché ho già messo da parte 10mila euro"». Don Scatto ha tenuto infor-

mato mons. Moraglia nei giorni della presenza in Iraq, inviandogli qualche foto e ricevendo, di ritorno, un messaggio del vescovo di Venezia.

«Adesso mi piacerebbe che la nostra Chiesa con altri suoi rappresentanti si coinvolgesse», propone il fondatore del monastero di Marango. Che esemplifica: «Sarebbe bello poter fare studiare un paio di giovani qui a Venezia, affinché poi portino nel loro Paese le competenze acquisite qui. Oppure sostenere viaggi di nostri volontari, che vadano ad aiutare nella ricostruzione. È importante riuscire ad aiutare gli iracheni nel loro Paese, perché possano viverci con soddisfazione».

Qaraqosh ha avuto più di 2500 case distrutte, più di 4000 danneggiate e 1850 negozi saccheggianti. Per non dire delle sue sette chiese profanate e distrutte, o del seminario devastato. E deserti sono i paesi attorno alla città

Qualche soldo, d'altronde, riescono a racimolarlo, lavorando in una città come Erbil che, in espansione, offre occasioni di occupazione anche ai nuovi arrivati. I giovani, soprattutto, stanno considerando seria-

mente l'ipotesi di fermarsi proprio ad Erbil e di non tornare nella natia Qaraqosh.

Chi ha qualche anno di più, invece, comincia a pensare al ritorno. Qualcuno l'ha già fatto. Pochi, però: «Sui 60-70 chilometri di strada da Erbil a Qaraqosh - racconta don Giorgio - abbiamo visto auto e camioncini con materassi e un minimo di mobilio: segno che qualcuno sta facendo la migrazione al contrario, per tornare a casa. Ma in città è ancora tutto distrutto: c'è un bar-ristorante, dove abbiamo mangiato anche noi, e poco altro. E ci sono alcune organizzazioni umanitarie che cominciano a ridipingere qualche muro, per rendere più leggero quel paese spettrale. Ma è tutto distrutto: case, chiese, monasteri...».

I numeri dicono che Qaraqosh ha avuto più di 2500 case distrutte, più di 4000 danneggiate e 1850 negozi saccheggianti. Per non dire delle sue sette chiese profanate e distrutte,



Rassegnati, ma non pessimisti, i cristiani dell'Iraq sono convinti che il loro dramma sia parte della più grande storia della salvezza

di Giorgio Malavasi

La lezione

Hanno perso tutto,

Don Giorgio Scatto e Cristina Santinon, della comunità monastica

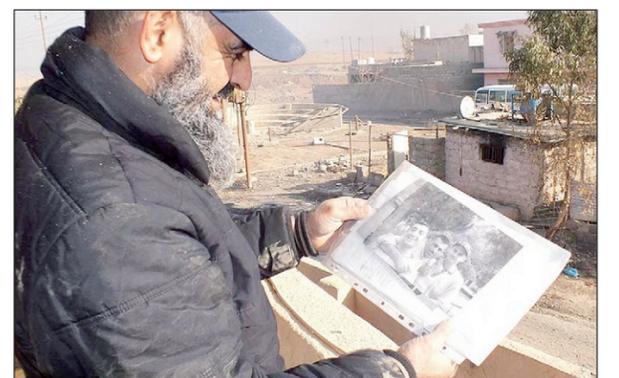
o del seminario devastato. E deserti sono i paesi attorno alla città.

Il cambio di casacca. All'inizio, nel 2014, c'erano rimasti i musulmani, un 10% di popolazione che non aveva molto

da temere dal Daesh. E, restando in città, hanno partecipato al saccheggio delle case abbandonate dai cristiani. Poi, però, quando il territorio è stato riconquistato dall'esercito regolare, pochi mesi fa, i musulmani hanno temuto a loro volta. E sono andati via.

Ma la situazione, a Qaraqosh, è ancora molto precaria, per due motivi. Il primo è che c'è la battaglia in corso nella vicina Mosul. La città, a 25 chilometri,

per loro la visita di Dio. Non è un'esclusiva dei cristiani, intendiamoci: per loro è un dato culturale e anche i musulmani hanno lo stesso stile di accoglienza».



6 agosto 2014, la notte della fuga. Poi, improvvisa ma annunciata, arriva la tragedia: nel giugno del 2014 i soldati dell'Isis prendono Mosul, che dista 25 chilometri da Qaraqosh. A Mosul la gente accoglie gli uomini del Daesh (così li viene chiamato l'Isis) come liberatori. E questi, nelle prime

settimane, si mostrano attenti alle esigenze della popolazione. Poi, però, iniziano ad applicare presunte leggi islamiche estremiste, che prevedono punizioni assurde, per esempio, se uno guarda una partita di calcio, se una donna non è completamente coperta, se uno fuma...

«Le case dei cristiani - sottolinea don Giorgio - vengono segnate con la N di Nazareno; graficamente è una specie di bocca che sorride, con un puntino. Da allora anche noi a Ma-

Qaraqosh, una città di 50mila abitanti, per il 90% cristiani. Poi, una notte, arriva l'Isis e fa il deserto

Cos'è successo in questi anni nella piana di Ninive e com'è nata l'amicizia con Marango

È il frutto di un incontro e di una sintonia di fondo. L'incontro è di cinque anni fa quando, per la prima volta, tre giovani monaci cattolici iracheni sono venuti nel monastero di Marango e lì hanno conosciuto sorelle e fratelli di questa esperienza cristiana. «Quella volta - ricorda don Giorgio Scatto, che della comunità di Marango è il fondatore - è nata la nostra amicizia».

La storia dei monaci iracheni inizia invece qualche anno prima, quando sono quattro, tutti studenti universitari. Quattro giovani che sentono di voler fare qualcosa per sé e per il proprio popolo, in forza della fede in Gesù.

Quattro giovani monaci. Ma uno muore contro un carrar-

mato. Perciò scelgono di vivere in fraternità e in preghiera, recuperando le fonti spirituali della loro tradizione, che è quella cristiano-siriaca. Poi si presentano al proprio vescovo, che approva la loro scelta e li invita a studiare teologia e, nel caso di due di loro, a proseguire la formazione fino all'ordinazione sacerdotale.

Segue di lì a poco una tragedia: uno dei quattro giovani muore, coinvolto in un incidente automobilistico in cui la vettura su cui viaggia finisce contro un carrarmato statunitense.

I tre superstiti avviano l'esperienza monastica, scegliendo di vivere e pregare insieme, da cristiani in mezzo ai musulmani.

Nel 2012 arrivano a Maran-

go: «Io - riprende don Scatto - avevo l'Iraq nel cuore, fin dai tempi della prima guerra del Golfo. Sentivo forte sia l'appello di Giovanni Paolo II, sia quello di Giuseppe Dossetti: che diceva: "La guerra scatenata illegalmente dagli Usa farà sparire la vita cristiana dall'Oriente cristiano"».

Qaraqosh aveva 50mila abitanti... Di fatto è stato così. O quasi. Nel marzo 2013 la prima visita dei veneziani: don Scatto e una coppia di amici, convinti di poter sostenere anche con la propria presenza quella piccola comunità di preghiera e di lavoro all'interno di una cittadina che si chiama Qaraqosh, al cuore della piana di Ninive.

«Qaraqosh aveva 50mila abitanti ed è una città di anti-

chissima tradizione cristiana, attorno alla quale c'erano altri villaggi prevalentemente cristiani. Il 90% degli abitanti professavano il cristianesimo. Quando siamo andati la prima volta c'era già tensione, gli abitanti avevano paura. "È finita la guerra - ci dicevano - ma non la tensione: si vive male, ci sono minacce, c'è un Islam radicale violento che si avvicina..."».

In quel primo viaggio i monaci portano i veneziani a vedere monasteri, villaggi, incontrare persone...: «Non mi aspettavo che dopo anni di guerra, fatiche e umiliazioni ci fossero comunità cristiane così attente e vigilanti. E, in generale, un'ospitalità straordinaria: loro hanno l'ospitalità di Abramo, la visita dell'ospite è



dei cristiani dell'Iraq ma non l'essenziale

di Marango, hanno fatto visita ai profughi depredati dall'Isis

è stata per metà riconquistata dall'esercito, con l'aiuto dei peshmerga kurdi e il sostegno degli statunitensi. Ma oltre il Tigri l'Isis resiste e si combatte. E' probabile che il conflitto alla fine vedrà perdenti gli e-

stremisti del Daesh, ma per ora procede tutto a rilento. Il secondo motivo è che il futuro è incerto. «Cosa farà la politica dopo?», si domanda lo stesso don Scatto, riportando il cruccio degli iracheni, che

commentano: «Siamo nati in guerra e dopo una guerra ce ne sarà un'altra». «C'è un senso di realismo pessimista, in loro - sottolinea il fondatore di Marango - che si mescola alla speranza».



Qui a sinistra, don Giorgio Scatto ospitato da due anziani rifugiati, Tobia e Shamma. Dice il priore di Marango: «Hanno un'ospitalità straordinaria: per loro la visita dell'ospite è la visita di Dio. In questo i cristiani non sono diversi dai musulmani»

punto di vista religioso - aggiunge don Giorgio Scatto - sono musulmani, ma la religione islamica è stata loro imposta nei secoli. Perciò hanno prima di tutto un'identità nazionale, si sentono innanzitutto kurdi, e l'Islam che professano è moderato e soft. In ambito religioso sono tolleranti e accoglienti per chi è di altre fedi».

E lì, a Erbil - una città di un milione e mezzo di abitanti, in espansione e in cui si può trovare lavoro facilmente - i centomila profughi della piana di Ninive si organizzano: all'inizio per sopravvivere, dormendo all'aperto, nei giardini; poi un po' meno precari, grazie alle tende arrivate con gli aiuti internazionali. Infine iniziano a prendere in affitto vere a-

rango abbiamo esposto quella N sulla nostra porta di ingresso».

Il 6 agosto 2014 l'epilogo: gli armigeri del Daesh arrivano nella piana di Ninive e distruggono l'antichissimo monastero di San Benham e Sarah. Fanno saltare con il tritolo la tomba dei santi e da lì piombano sulla piana. La gente fugge nella notte. Non solo a Qaraqosh, ma anche nei paesi attorno migliaia di famiglie prendono l'auto e, senza portare nulla con sé, scappano.

La meta è Erbil, capitale della regione autonoma del Kurdistan, a circa 70 chilometri da Qaraqosh. Qui vengono accolti, come profughi, dai kurdi, a loro volta un popolo senza terra - presente in Iraq, in Iran, nel nord della Turchia a nord e in Siria - e che solo nel Kurdistan iracheno hanno un'entità istituzionale in parte autonoma.

Kurdi islamici, ma tolleranti verso i cristiani. In più i kurdi combattono l'Isis, con il forte esercito di cui dispongono, costituito dai peshmerga. «E dal

Cristina: «Impressionante la guerra e il fatto che per loro sia la normalità»

«Mi dicevano: "Perché piangi? Sono solo pietre, noi siamo vivi"»

«**L**a mia personale sintesi? Che la vita non è nelle cose, ma è nelle persone. Questa è la cosa più importante». Lo dice Cristina Santinon, che ha accompagnato don Giorgio Scatto nel viaggio in Iraq.

Cristina, 38 anni, è la più giovane della comunità monastica di Marango, dove è entrata due anni fa. Trevigiana, laurea in Relazioni pubbliche e un'esperienza di dieci anni nel settore del commercio del vino, Cristina era al suo primo viaggio in zone di guerra: «Per quelli della mia generazione - riflette - che la guerra l'hanno studiata solo sui libri, anche solo l'idea di andare in un Paese in guerra è motivo di emozione. Ma quando si entra in Iraq si ridimensiona l'idea che abbiamo noi di Paese nel mezzo di un conflitto».

Nel senso che gli scontri non sono ovunque, per fortuna, ma soprattutto che anche alla guerra si fa l'abitudine. «Per molti iracheni - riprende Cristina - è la normalità della vita. Per cui erano stupiti dal fatto che io fossi scossa dalla visione delle case distrutte di Qaraqosh. "Ma perché piangi?", mi chiedeva il nostro accompagnatore. Io l'ho guardato con sguardo desolato: volevo fargli capire che per noi una cosa del genere non entra

Cristina Santinon:
«La mia personale sintesi? Che la vita non è nelle cose, ma è nelle persone. Questa è la cosa più importante»



neanche nella più lontana immaginazione. Per cui trovarci lì di fronte a delle rovine, e per fortuna non di fronte a dei morti, impressiona molto. E mette di fronte alla sofferenza di questa gente, che in una notte ha visto cancellare tutta la propria vita passata».

E' stato un viaggio di incontro, prosegue Cristina: «Incontro della sofferenza ma anche

della gioia. Non abbiamo visto solo luoghi ma soprattutto abbiamo incontrato persone. È stato molto importante il fatto di esserci in quanto persone, fratelli e sorelle che solo con la loro umile presenza hanno detto vicinanza umana. Viene in mente la Scrittura: "Piangi con chi piange e gioisci con chi gioisce"».

Infine, nonostante le tragedie della guerra, incontrare i cristiani iracheni significa confermarsi nella virtù della speranza: «Loro sono convinti che quanto stanno vivendo sia solo un frammento nella più grande storia della salvezza. E loro si sentono parte di questa storia, che in questo momento vive il dramma ma che si aprirà alla gloria».

«I cristiani, nel dramma, si sentono parte della storia della salvezza»

Bambini partecipi e consapevoli, a Messa, come pochi Don Scatto: «Lì ti raccogli sull'essenziale, fin da piccolo»

Il rito è un po' diverso, la lingua è molto diversa, il contesto non è il nostro... Ma non è tanto questo ciò che ha colpito don Giorgio Scatto, partecipando alla liturgia in cui 250 bambini si sono accostati per la prima volta alla Comunione, in una grande chiesa costruita un anno fa in un quartiere periferico di Erbil, il capoluogo del Kurdistan che è diventato la città dei profughi cristiani.

«Neanche i preti, a volte, proclamano così la Parola». «Mi ha sorpreso - dice il sacerdote veneziano - la loro capacità di cantare, risponde-

re, partecipare, leggere la Scrittura... Sono bambini che abitano nei campi profughi, a volte nei container; a Messa sono però partecipi e consapevoli. E come declamano la Parola! Ho sentito un bambino che leggeva San Paolo come neppure certi preti saprebbero fare!». La spiegazione? La condizione di estremo disagio porta consapevolezza delle cose essenziali. Una consapevolezza che si matura fin da piccoli: «Ti raccogli sull'essenziale», sintetizza don Scatto: «D'altronde, se i cristiani perdono l'essenziale, perdono sé stessi».

Donne ripudiate dai mariti, donne riscattate: ecco le prime vittime

Le donne sono, insieme ai bambini, le vittime di questo disastro. Racconta don Giorgio Scatto delle numerose cause di divorzio avviate da mariti musulmani nei confronti di mogli la cui unica «colpa» è quella di essere state prese, rapite e violentate da uomini dell'Isis. In una parola: profanate. «Per questo i mariti non le vogliono più», chiarisce don Scatto. Viceversa, ci sono donne che vengono riscattate dai loro cari. Sono state anch'esse rapite, violentate e portate via. Ad un certo punto, i rapitori le hanno poste in vendita. E alcuni familiari che, chissà per quale via sono venuti a sapere di questo mercato, le riscattano, a caro prezzo.



Comunità cristiane nei campi profughi, ma vitali. «E' lì - prosegue don Giorgio - che siamo andati a trovarli altre due volte, attorno a Pasqua del 2015 e del 2016. Abbiamo visto la vita nei campi profughi e il passaggio alle case, la fatica, il dolore e la sofferenza. Al tempo stesso abbiamo osservato la vitalità delle comunità cristiane, che sono rimaste in piedi, fedeli ai sacramenti, in particolare all'Eucaristia. E questo determina la vita delle persone».